

demecum Cattaneo sui TG RAI, con il « panino » istituzionalizzato: un terzo dell'informazione al Governo, un terzo all'opposizione e un terzo alla maggioranza.

Se si considera che Retequattro è di fatto una monocolora forzaitalota e che l'informazione Mediaset è a senso unico, possiamo affermare che siamo di fronte ad un serio pericolo per la libertà di espressione e di informazione, che sono poi il sale della democrazia.

Concludo ricordando un aspetto che mi sta particolarmente a cuore. In questi giorni — l'ho già detto in un intervento precedente — abbiamo avuto la possibilità di vedere direttamente cosa significhi il monopolio, cosa voglia dire il possesso ed il controllo dell'intero sistema radiotelevisivo. Vuol dire che a molte voci è negata la possibilità di esprimersi in televisione, per molte voci non vi è contraddittorio, per moltissime persone, per moltissime associazioni, per moltissime istituzioni e per moltissimi enti esiste solo una voce: quella del pensiero unico di Silvio Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, poco fa, insieme al collega Innocenti, ho avuto notizia che domani mattina alle 10, in concomitanza con il voto che dovremo esprimere sul provvedimento in esame, sono state convocate le competenti Commissioni riunite per lo svolgimento di importantissime audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla vicenda Parmalat. Lei ricorderà che ieri sera — le cose non avvengono mai per caso — ho sollevato, proprio mentre presiedeva lei, esattamente la stessa questione. La polemica, anche garbata, tra Camera e Senato è di oggi. Si tratta di un'altra spruzzatina di pepe — diciamo così — che, certamente, non aiuta.

Vorrei chiederle con garbo, e so di poter contare sulla sua autorevole disponibilità, di attivarsi in tal senso. Non possiamo chiedere a colleghi che da tre giorni conducono un'opposizione durissima in aula di non partecipare alla votazione di domani perché contemporaneamente impegnati in un'altra importantissima espressione della funzione parlamentare. La Presidenza della Camera deve ottenere almeno mezz'ora di rinvio.

Signor Presidente, sono convinto che lei farà di tutto; però, a distanza di ventiquattr'ore, si ripropone un problema e si constata che è stato inutile sollevarlo. Sembra quasi che i colleghi del Senato vogliano attirare le nostre critiche!

Signor Presidente, confido nel suo autorevole intervento affinché domani mattina quanto detto non accada.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, non è pensabile che Commissioni lavorino in concomitanza con le votazioni in Assemblea. La convocazione delle Commissioni era stata fissata per le ore 10 di domani mattina, dato che ancora non si conosceva l'ora delle votazioni in aula, su richiesta dei Presidenti delle Camere e dei capigruppo all'unanimità. La fissazione per le ore 10 di domani mattina del voto in Assemblea incide, chiaramente, su tale intesa.

Riferirò immediatamente al Presidente Casini perché i lavori delle Commissioni vengano organizzati affinché vi sia il tempo necessario a consentire ai colleghi di votare in Assemblea. Mi sembra il minimo consentito.

ANTONIO BOCCIA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, sono un po' in imbarazzo perché lei, in questo momento, ci rappresenta tutti essendo il Presidente della nostra Assemblea. Tuttavia, è anche l'unico de-

putato della maggioranza presente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Vorrei precisarle, onorevole Calzolaio, che in questo momento non sono un deputato della maggioranza, ma il Presidente *pro tempore* dell'Assemblea; quindi, rappresento tutta l'Assemblea.

VALERIO CALZOLAIO. Per questo la rispetto e l'apprezzo, Presidente; però nell'intervento che svolgerò, che è rivolto anche alla maggioranza, vorrei cogliere lo spunto iniziale da una sua dichiarazione, che è stata riportata da alcuni giornali. In tale dichiarazione (sicuramente la smentirà, magari non in questa seduta, ma in un'altra occasione) lei dice di ritenere che questa scelta (cioè la richiesta del voto di fiducia) nasconde una certa qual protervia nel voler continuare su una strada che non è quella del confronto, ma della riaffermazione solo del punto di vista del *premier*; per evitare sorprese su questo decreto, si corre il rischio di incrementare un disagio che esiste tra i deputati e che potrebbe trovare sfogo al prossimo voto segreto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

È ovvio, quindi, che nel breve argomentare...

PRESIDENTE. Questo è il deputato Publio Fiori, delle cui dichiarazioni non rispondo in questo momento.

VALERIO CALZOLAIO. Era il mio imbarazzo che volevo segnalarle, non il suo, nel senso che personalmente trovo molto giuste le sue affermazioni.

PRESIDENTE. Io non ho alcun imbarazzo.

VALERIO CALZOLAIO. Volevo, quindi, prendere spunto dalla sua dichiarazione proprio per segnalare come non sia tecnicamente corretto definire ostruzionistici

questi nostri interventi e come ciò non aiuti a capire, anche alla luce delle dichiarazioni che ho citato.

Sappiamo bene che, se il vostro decreto-legge viene votato martedì pomeriggio 17 febbraio o, invece, venerdì mattina 20 febbraio, ciò non cambia la storia del nostro paese. Non pensavamo di impedire a questa maggioranza, arrogante e divisa, di far giungere a termine un provvedimento al quale il Presidente del Consiglio tiene molto. Lo scatto che abbiamo avuto, la cura, lo scrupolo, la dignità — lei, Presidente, ha ascoltato tanti interventi in quest'aula —, con cui tanti deputati hanno preparato un piccolo intervento (magari due, qualcuno anche tre), nella catena di montaggio che il regolamento prevede (un intervento dopo l'altro, attraverso un elenco certo non costruito), segnala qualcosa di diverso. Segnala che noi abbiamo colto un tornante di questa legislatura. Segnala che noi vogliamo dire al paese che è iniziato un conto alla rovescia e che invitiamo i colleghi della maggioranza a non sottovalutare l'unità che alla Camera, in questa occasione, con grande solidarietà reciproca, si è costruita fra tutte le opposizioni parlamentari, che si candideranno a sostituirvi alla guida del paese, pensando che i prossimi appuntamenti elettorali possano sanzionare un declino, che politicamente è già evidente.

Il vostro obolo a Fede domani diventerà legge. Fede ve ne sarà grato, ma potrà ricompensarvi poco più di quanto sta già facendo, visto che già vi assegna il 97 per cento dello spazio televisivo a sua disposizione. Ad ogni modo, avete trovato una soluzione per interessi diversi che non siano quelli del Presidente del Consiglio? Avete trovato una qualche risposta alla domanda di informazione, di libertà, di trasparenza? Non c'è un punto del cosiddetto contratto con gli italiani che avete rispettato: né quelli ideologici (la sicurezza, la modernizzazione), né quelli materiali (le opere pubbliche, la riduzione delle imposte), né quelli istituzionali. Questa prima metà della legislatura è stata caratterizzata da conflitti crescenti con le regioni e con i sindacati, con i medici e

con gli operai, con la Corte costituzionale e con la Presidenza della Repubblica; ed avete, in questa prima parte della legislatura, paralizzato il Parlamento. Lo avete paralizzato nel caso specifico del decreto al nostro esame, che ad avviso di Autorità indipendenti ed anche di molti parlamentari della maggioranza contiene norme contraddittorie, difficili da applicare, utili soltanto a procrastinare un termine previsto dalla Corte costituzionale, ma lo avete paralizzato anche in generale, sull'insieme dei provvedimenti approvati.

Vi sarà il momento del bilancio, ma adesso, signor Presidente, vorrei fare a lei due esempi, uno dei quali riguarda le politiche ambientali. Nel maggio del 2001 è stato espresso il voto ed a giugno è iniziata l'attività del secondo Governo Berlusconi. Il 9 agosto il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge, con il quale si chiedeva al Parlamento l'attribuzione di una delega per riscrivere tutte le leggi ambientali.

Dopo pochi giorni, il capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente ha fatto presente a tutti i funzionari del ministero di interrompere ogni attività amministrativa, perché si era in attesa del riordino della materia e, pertanto, era preferibile non occuparsi al momento di nulla (si tratta di una circolare emanata dal Ministero dell'ambiente).

Sono trascorsi tre anni da quando è stato varato dal Consiglio dei ministri quel disegno di legge, ma il provvedimento concernente la delega non ha concluso ancora il suo iter. Alla Camera è stato votato in un modo, al Senato in un altro; è stato rinviato nuovamente alla Camera, dove sono state apportate ulteriori modifiche ed in Commissione al Senato è stato modificato nuovamente, contro le indicazioni di alcuni parlamentari che avrebbero voluto inserire norme a favore dell'abusivismo nei parchi. Il testo sarà nuovamente trasmesso alla Camera. La legislatura terminerà con una richiesta di delega e l'annullamento di ogni attività amministrativa di quel ministero.

Per quanto riguarda le questioni di politica estera, abbiamo atteso in Commis-

sione per due anni il disegno di legge del Governo sugli istituti di cultura, sui Comites, sulla ratifica di vari trattati internazionali e via seguitando.

Poiché il Parlamento si sta paralizzando, alcuni di noi, deputati e senatori, svolgendo un'attività parallela, hanno promosso uno spettacolo che consentirà ad ogni parlamentare di leggere alcune frasi dei ministri in carica (lo presenteremo anche al controfestival di Sanremo). Anzi, se vuole, è invitato anche lei il 5 marzo a Mantova. È uno spettacolo in cui leggeremo esattamente le parole proferite dai ministri e le assicuro che gli spettatori, alcuni dei quali hanno espresso il voto a favore del centrodestra, condivideranno con noi un sentimento di vergogna e di imbarazzo nei confronti delle attività, delle dichiarazioni, del ruolo, dei ministri di questo Governo.

Quali leggi sono state approvate in questi due anni e mezzo? La legge sul falso in bilancio (ed abbiamo visto con quali conseguenze relativamente al caso Parmalat), la legge per salvare il *premier* ed alcuni suoi colleghi dal corso naturale della giustizia, leggi per far guadagnare alle aziende del *premier*, come nel caso del provvedimento in esame, o per premiare evasori, abusivisti ed inquinatori. Queste leggi sono andate in porto, mentre le altre, anche quelle legate al vostro programma elettorale, sono ancora al palo. Ma, nel contempo, è terminata la prima parte della legislatura ed è iniziata, con un conto alla rovescia, la seconda.

Per quanto ci riguarda, riteniamo che, all'origine di questa paralisi, vi sia il nodo del vostro Presidente del Consiglio. Non si è risolto quel macroscopico conflitto di interessi che lo riguarda e che doveva essere affrontato entro 100 giorni (comunque, se fosse stato affrontato, non avrebbe nemmeno consentito di salvare Retequattro). Egli deve ancora spiegare all'opinione pubblica quale sia stata l'origine delle sue ricchezze. Sono in corso vari procedimenti giudiziari nei suoi confronti, ma, nel contempo, il suo potere economico e mediatico consente di ricattare l'intera maggioranza.

Questo è stato evidente con riferimento all'approvazione di alcune leggi, ma ora vi sta impedendo anche di sciogliervi da quel torpore e da quel declino. Ovviamente, noi ce lo auguriamo ed, anzi, riscontriamo che vi sono alcuni segnali che ci aiuteranno a far sì che questo declino sia più efficace e forte del previsto.

Leggo sui giornali, sulle agenzie che pensate di porre la questione di fiducia anche sulla restante parte della legge Gasparri da esaminare in Parlamento, quella sulla quale siete andati quasi sotto con il voto segreto ed il cui esame è stato sospeso.

Leggo che volete cambiare i regolamenti parlamentari, i tempi della discussione (due giorni in più diventano un impedimento ai lavori del Parlamento), che volete riformare le norme sulla *par condicio*, mentre ci apprestiamo a vivere nei prossimi tre mesi un'invasione di manifesti con una faccia, sicuramente con il *lifting*, ma che è la stessa di due anni e mezzo fa, con un impegno di fondi, e la presenza settimanale a *Radio anch'io* che, ovviamente, contribuirà a far calare l'ascolto e l'*audience* della RAI, effetto indiretto utile alle aziende del Presidente del Consiglio.

Continuate con la protervia e l'improvvisazione, che sostituiscono il progetto che vi manca. Per questa ragione, abbiamo pensato di manifestare uno scatto di dignità, di unità ed orgoglio e stiamo costruendo un'unità faticosa e non scontata, ma con la fiducia che davvero le opposizioni possano presentare un programma alternativo di Governo e che questo vostro declino sia il più rapido ed il più netto possibile. (*Applausi dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisa. Ne ha facoltà.

**SILVANA PISA.** Nei precedenti interventi ho criticato la mancanza di pluralismo, la concentrazione monopolistica, la concezione proprietaria della democrazia presente nella filosofia del decreto-legge in

esame. Ora vorrei aggiungere che, con l'approvazione dello stesso, la maggioranza di centrodestra infliggerà un ennesimo colpo alla credibilità del paese e nel paese, credibilità già messa a dura prova dalle frequenti bordate euroscettiche del Presidente del Consiglio e dei suoi ministri, dal suo appoggio ingiustificato alla guerra unilaterale e preventiva di Bush contro l'Iraq, mettendo a disposizione le basi durante la guerra ed un contingente militare durante l'occupazione militare, rinunciando alla costruzione di una comune politica di pace con Francia e Germania. Tale credibilità è stata messa in discussione dal fatto che l'Italia è uno dei pochi paesi europei in cui l'introduzione dell'euro ha significato aumento dell'inflazione per la rinuncia ad azioni di controllo, salvo poi scaricare la responsabilità su altri.

Per quanto riguarda il decreto in esame, non è stata risolta l'anomalia italiana del conflitto di interessi: secondo l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea — organismo di cui fanno parte 53 paesi europei, oltre a Stati Uniti e Canada —, la politica delle comunicazioni del Governo Berlusconi costituisce un rischio concreto per l'Italia, un oltraggio alla storia delle democrazie mature ed un pessimo esempio per le nuove democrazie dell'est.

Questa mancanza di credibilità del paese ha conseguenze rilevanti: non solo l'Italia è stata esclusa dal direttorio europeo che si tiene in questi giorni, ma siamo il paese industrializzato che meno attira capitali esteri, nonostante le belle segretarie tanto decantate da Berlusconi. Gli investimenti delle multinazionali, nel 2002, sono diminuiti del 44 per cento, praticamente dimezzati; l'industria italiana, una volta ben collocata nel resto del mondo (chimica, farmaceutica, informatica, elettronica, aeronautica), si sta progressivamente smantellando. I livelli di istruzione, di ricerca scientifica e tecnologica, sono tra i più bassi d'Europa. Nelle quote di esportazione mondiale dei prodotti tecnologici ci attestiamo al 2,5 per cento, ri-

spetto al 6 per cento della Francia e all'8 per cento della Germania. Si potrebbe continuare.

La credibilità è diminuita anche nel paese: di questo, le opposizioni potrebbero essere soddisfatte, se non fosse che mettere le istituzioni al servizio dei propri interessi privati contrasta e distoglie dal perseguimento dell'interesse del paese, che a noi sta a cuore. La concentrazione del potere politico, economico e mediatico nelle mani del Presidente del Consiglio è già di per sé una vistosa anomalia, rispetto ad una democratica separazione dei poteri, anche se ci viene continuamente ripetuto che gli elettori, quando hanno votato, lo sapevano, come se il voto costituisse di per sé una sanatoria.

Quando a questa consistente ferita si aggiunge che le istituzioni, il Parlamento e il Governo, per quasi tre anni si sono occupati principalmente di curare e difendere gli interessi materiali del Presidente del Consiglio, anziché i problemi sempre più gravi del paese, allora la situazione diventa veramente critica. Siamo di fronte ad un paese in crescente difficoltà materiale, ad un declino industriale in aumento — con pesanti ricadute sull'occupazione, poiché quando non c'è lavoro, non c'è reddito —, ad una coesione sociale che si sfalda; ma il Presidente del Consiglio si reca nel salotto di Bruno Vespa e sostiene, senza nessun contraddittorio politico, che il cosiddetto contratto con gli italiani stipulato prima delle elezioni è stato rispettato e che occupazione e benessere economico sono cresciuti. Ed afferma — come Pangloss nel *Candide* — che tutto va nel migliore dei modi. Solo che gli italiani, anche quelli che hanno sognato con lui, hanno ormai capito che la vita è sogno solo per Calderon de la Barca: in realtà, vanno al mercato e non riescono a fare la spesa, vedono ridotti i servizi pubblici, a stipendi reali sempre più bassi corrispondono lavori sempre più precari, con un complessivo aumento della conflittualità (come dimostra il caso di Milano).

Non solo i poveri aumentano di numero, ma si allarga la forbice delle disuguaglianze: i poveri sono sempre più po-

veri, mentre i ricchi sono sempre più ricchi, e tra questi è sempre più ricco il Presidente del Consiglio, grazie alle leggi del suo Governo, che proteggono i suoi affari, di cui la proprietà delle reti televisive costituisce parte rilevante, anche se non esclusiva. Per questo sono stati eletti dei funzionari di Publitalia, versione aziendale dei tanto criticati funzionari di partito; ma, permetteteci di dire, altra è la selezione! Sono stati eletti molti avvocati del Presidente del Consiglio, che usano nei processi contro il Presidente del Consiglio leggi a suo favore che essi stessi, come parlamentari, propongono e fanno approvare. Questi avvocati e parlamentari spesso siedono nei salotti televisivi delle reti del Presidente del Consiglio e di quelle pubbliche, controllate dal Presidente del Consiglio, continuando a difenderlo senza un vero contraddittorio.

Insomma, il funzionamento del sistema televisivo ha operato un corto circuito mezzi — fini, che costruisce un sistema complesso di scatole cinesi da far invidia alla P2. Per tutte queste ragioni, signor Presidente, e per le tante altre motivate in questi giorni di lavori serrati, voteremo contro il provvedimento in esame, per stigmatizzare la vergogna di una maggioranza che chiede la fiducia su un decreto che riguarda solo gli interessi del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzarello. Ne ha facoltà.

**GRAZIANO MAZZARELLO.** Presidente, voteremo contro il decreto-legge in esame, ma abbiamo la speranza che la nostra impegnata battaglia abbia fatto capire a qualche collega della maggioranza — anche se i deputati del centrodestra non frequentano molto l'Assemblea — l'errore molto serio che stanno compiendo, cioè quello di bloccare il Parlamento per far approvare un provvedimento che difende l'interesse personale del Presidente del Consiglio.

Lo hanno capito molti italiani e questa nostra iniziativa è servita a farlo compren-

dere. Gli italiani hanno capito che si blocca ancora una volta il Parlamento, lo si fa discutere intorno agli interessi specifici del Presidente del Consiglio — come, per la verità, è accaduto molte volte nei mesi scorsi —, mentre non si discute e non si affrontano i problemi veri del paese. Li abbiamo ricordati in questa nostra lunga discussione: quelli dei lavoratori che rischiano il proprio posto di lavoro, quelli delle famiglie che non riescono a giungere alla fine del mese, quelli delle tante famiglie che aspettano il rimborso del *fiscal drag*. Mi riferisco a coloro che non possono evadere il fisco, ma che devono pagare fino in fondo le tasse, che anzi pagano di più di quanto dovrebbero. Invito il Governo a varare un decreto affinché le famiglie, i lavoratori, i pensionati possano recuperare il *fiscal drag*, senza soffermarsi sugli interessi ristretti del Presidente del Consiglio.

Abbiamo ricordato come nel paese ci siano tanti genitori impegnati nella battaglia per bloccare e modificare le misure varate dal ministro Moratti, che taglia il tempo pieno nelle scuole; abbiamo ricordato la battaglia dei docenti dell'università italiana per aprire una nuova prospettiva all'università stessa. Oggi possiamo ricordare che il Governo ha presentato un'altra proposta « taglia pensioni », che impone ad un lavoratore che ha cominciato a lavorare a 15-16 anni, che ha svolto un lavoro duro, di arrivare all'età di 60 anni prima di poter andare in pensione.

Non si discute di tutto questo, ma di un decreto che porta subito in tasca 165 milioni di euro di pubblicità al Presidente del Consiglio. Questa è la cosa che ha colpito molti italiani, molti nostri connazionali che credo siano — e lo abbiamo sentito — molto amareggiati e scandalizzati, anche perché si sono trovati di fronte ad un Presidente del Consiglio che attacca la Corte costituzionale perché si è permessa di mettere in discussione i suoi interessi personali. Questa è una situazione da pelle d'oca, è una situazione spaventosa. Sembra chiaro che si sta affermando un'impostazione preoccupante

da parte dello stesso Presidente del Consiglio e spero che questo faccia riflettere molti colleghi della maggioranza.

Visto che i tentativi sulle leggi più gravi — come le rogatorie, il lodo Schifani e molte altre — non sono del tutto riusciti grazie alle battaglie nel Parlamento e nel paese, ma anche al ruolo che hanno avuto le istituzioni di garanzia, la linea del Presidente del Consiglio sembra essere chiara nella direzione scelta: ora l'attacco è alle istituzioni di garanzia. Tuttavia, questo rompe il paese e crea uno sconquasso gravissimo. Voi politici della maggioranza, nonostante la subalternità agli interessi del capo, dovete anche difendervi dalle accuse di essere ladri che egli stesso vi rivolge. Subalterni e sotto accusa: vi difenderete! Certo, è una bella predica da uno che è diventato ricchissimo grazie alle scelte e alle protezioni di politici che non sono certo risultati « stinchi di santo » nel nostro paese. Credo che questo dimostri il nervosismo del Presidente del Consiglio, che si sta accorgendo che gli italiani hanno capito e stanno comprendendo come nessuna delle promesse firmate nel famoso contratto degli italiani sia stata portata a compimento, e che esiste solamente — e il Parlamento è costretto a discutere continuamente di questo — la difesa dei suoi interessi.

Poi, avete predisposto il decreto che viola la sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002 e che non tiene conto delle indicazioni del Presidente della Repubblica. Inoltre, l'avete persino peggiorato, per fare in modo che l'Autorità di controllo — che tra qualche mese dovrà fare una verifica sul pluralismo che si sarà determinato nel paese — non possa arrivare ad una conclusione. Credo che nei prossimi giorni anche questo vada raccontato agli italiani e a chi ci ascolta. In questo decreto avete introdotto degli ulteriori elementi peggiorativi, presentando in Senato emendamenti di questo tenore: la parola « raggiunta » è sostituita dalla parola « coperta »; per dire che non è necessario che il segnale raggiunga e sia visto dai cittadini, ma è sufficiente che sia proiettato e lanciato: per voi il pluralismo

può essere anche virtuale. Inoltre, avete scritto che la copertura nazionale è tale anche quando raggiunge il 50 per cento della popolazione. Quindi, con i vostri emendamenti al Senato avete determinato un ulteriore peggioramento del decreto-legge. Poi, avete introdotto altri cambiamenti, con la frase che dice che la presenza di questa situazione di pluralismo va verificata anche tenendo conto delle tendenze in atto nel mercato: anche in questo caso si costruiscono le condizioni perché l'Autorità di garanzia non possa avere parametri certi per giudicare e disponga invece di parametri labili per fare in modo che, appunto, gli interessi personali del Presidente del Consiglio risultino sempre al primo posto nell'organizzazione del sistema informativo del nostro paese.

Quindi, noterete quanto sia grave e pesante il provvedimento che volete approvare. Il ministro Gasparri, un altro dei fedelissimi, ha detto che, intanto, questo provvedimento arriverà in porto: può darsi che arrivi in porto, può darsi che domani la maggioranza voti questo provvedimento, ma sicuramente gli italiani, anche da questa nostra iniziativa, avranno capito la situazione grave e pesante in cui state portando il paese e come sia necessaria in Italia una vera e rapida alternativa di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tocci. Ne ha facoltà.

**WALTER TOCCI.** Signor Presidente, il voto di fiducia sul decreto in esame rappresenta una svolta nell'azione di Governo di Berlusconi. Probabilmente, quando fra qualche anno gli analisti ricostruiranno la storia e la vicenda politica di Berlusconi, individueranno proprio in questo passaggio il momento della sua *escalation*. Berlusconi risponde alle difficoltà avvitandosi su se stesso. La fiducia che avete imposto al Parlamento sembra una prova di forza, ma è la più grande manifestazione di debolezza dei vostri primi mille giorni. Sussiste un solo motivo per questo voto di

fiducia: il Governo ha paura dei 50 deputati che nel voto segreto hanno voluto lanciare un monito e hanno rivolto un invito alla riflessione ai partiti della maggioranza.

Quindi, quei 50 deputati hanno inteso sollecitare una riflessione politica nella Casa delle libertà, ma in quella casa ogni cosa è lecita tranne la libertà. Il ministro Gasparri ha definito quei 50 deputati con un'espressione forte, ha detto che sono dei cialtroni: povero Gasparri, quando si arriva a insolentire la propria gente, vuol dire proprio che si è persa la bussola. Quando un Governo arriva ad avere paura dei deputati di maggioranza, vuol dire che la malattia è grave; quando un *leader* reprime la discussione, vuol dire che ha la forza, ma non più il prestigio. Per dirla con le parole di Ferrara, Berlusconi regna ma non governa. Avreste fatto meglio, prima di tutto nel vostro interesse, a raccogliere il segnale di allarme che hanno lanciato i franchi tiratori. In fondo, volevano dirvi una cosa molto semplice, che, probabilmente, hanno udito tante volte dai loro elettori: non regge più un Governo che si impegna allo stremo quando sono in gioco gli interessi del capo e rinvia i problemi, cerca alibi e ritarda gli adempimenti quando si tratta dei problemi dell'Italia.

La gente non tollera più questa doppia velocità: lo scatto di un centometrista per gli affari privati e la lentezza di una tartaruga per l'interesse pubblico. Questa doppia misura crea rabbia e preoccupazione nel nostro elettorato, ma anche disagio, delusione, forse ripensamento in milioni di italiani che hanno votato per la Casa delle libertà. Questo volevano dirvi i vostri deputati: sarebbe stata una prova di saggezza ascoltare quell'allarme e sarebbe stata una prova di realismo evitare la prova di forza. Il realismo è tenere conto dell'orientamento profondo dell'opinione pubblica; invece, non fare i conti con la realtà e imporre i propri schemi agli altri è l'essenza della posizione estremistica.

Voi siete in preda ad un'irrefrenabile estremismo politico. Voi, sedicenti moderati, avete portato al Governo l'estremi-

smo, come mai era successo in Italia. Nella prima Repubblica mi era capitato di fare l'opposizione per tanti anni al partito della Democrazia cristiana. Ma proprio per questo sento oggi in quest'aula l'esigenza di sottolineare quello che ha detto con tanta passione l'onorevole Boccia poco fa. Sì, è vero, ha ragione l'onorevole Boccia, nessuno dei tanti Presidenti del Consiglio della Democrazia cristiana si sarebbe mai sognato di portare in Parlamento un decreto come questo.

Ora questa spirale estremistica che pervade la vostra politica produce danni al paese, a voi stessi e persino, a mio avviso, alle aziende di Berlusconi. Sì, alla lunga produce anche un danno a Mediaset. Un'azienda normale, come quella di tanti piccoli imprenditori italiani, quando riceve da un qualsiasi tribunale un ordine cerca di rispettarlo. L'azienda del capo ha ricevuto dalla Corte costituzionale — non da un qualsiasi tribunale — una prescrizione precisa che riguardava Retequattro e da sette anni non rispetta questa prescrizione producendo un danno mortale ad altri imprenditori che hanno diritto a quelle frequenze. C'è un'altra impresa in Italia o in Europa che riceva tanti favori politici come questa? No, non ci sono purtroppo esempi analoghi. Eppure la storia ci insegna che, quando un'impresa riceve eccessive protezioni, alla lunga si indebolisce e arriva alla crisi. Quando un'impresa evita per tanti anni una vera concorrenza, un vero mercato aperto, si adagia in quella situazione, si vizia e alla lunga non può che declinare. Mediaset oggi si trova molto vicina alla situazione di certe aziende come i *kombinat* sovietici che si sciolsero come neve al sole quando venne meno il regime che li aveva creati. Verrà un giorno, forse, che toccherà a noi trovarci a difendere i lavoratori di Mediaset forse in pericolo per i guasti prodotti dal proprietario, come oggi con i lavoratori di Parmalat rispetto al proprietario Tanzi.

Sì, le imprese sono più importanti dei loro proprietari e Mediaset sarebbe una risorsa importante per l'Italia se non fosse ingabbiata nelle maglie sempre più strette della famiglia Berlusconi. L'Italia avrebbe

bisogno nella produzione audiovisiva e multimediale di una impresa libera, impegnata nella concorrenza, aperta alla competizione internazionale. Negli Stati Uniti la produzione audiovisiva costituisce la voce più importante del prodotto interno lordo. E anche l'Italia nel suo piccolo potrebbe fare in questo settore cose molte importanti. Qui, come è accaduto nel cinema negli anni Cinquanta, una certa genialità italiana potrebbe esprimersi al massimo livello internazionale, con la nostra creatività, con il nostro saper fare, con una cultura profondamente radicata nel costume che è tratto distintivo della nostra vicenda nazionale. Eppure proprio questo settore così importante nell'economia moderna è ingabbiato, frenato dal protezionismo dell'onorevole Berlusconi. Anche per questa via quindi state mettendo in sofferenza un settore importante dell'economia italiana, anche per questa via contribuite al declino produttivo del paese.

Ma il guasto più grave che state producendo è nel tono civile del paese. Potete girarlo come volete, Berlusconi può fare tutte le piroette propagandistiche in cui è maestro ma questo decreto è visto da tanti italiani come una truffa, un raggio, un imbroglio. Quando a Palazzo Chigi, invece di governare, si architettano gli interessi privati del capo, succedono due cose nella coscienza civile del paese: gli italiani onesti guardano a questi fatti con indignazione, con sfiducia, con diffidenza; c'è poi una piccola minoranza di italiani, la quale invece è abituata a non rispettare le regole, che viene incoraggiata a fare sempre peggio dall'esempio negativo che proviene da Palazzo Chigi. Sarà forse per questo che nella recente indagine sulla situazione dell'ordine pubblico in Italia è emerso un dato clamoroso ed inspiegabile secondo gli analisti, cioè che in due anni è aumentato del quaranta per cento il livello delle truffe nel nostro paese. Però gli italiani sono brava gente e cominciano a stancarsi di questi metodi, e sicuramente faranno sentire la loro voce alle prossime elezioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caldarola. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDAROLA.** Mi ha colpito, e mi è capitato anche di scriverne su qualche giornale, una affermazione recente del presidente dell'azienda Mediaset, l'azienda per la quale praticamente legifera questo Parlamento. L'affermazione di Fedele Confalonieri diceva che siamo quasi alle viste di una sconfitta elettorale, dopo la quale ci sarà in questo paese una nuova Piazzale Loreto. Ora è del tutto evidente che si tratta di una affermazione paradossale e priva di alcun contenuto. È del tutto evidente che non c'è alcuna ragione, nella prospettiva, che anche io considero abbastanza vicina, di una sconfitta elettorale del centrodestra, che si abbia paura di noi, della nostra gente. Però credo che quella frase di Fedele Confalonieri sia rivelatrice di una cosa. Rivela, secondo me, l'affacciarsi di una paura, di una sensazione, di un rumore di fondo che c'è nella società italiana e che riguarda certo la nostra gente, quella che ci ha votato e tornerà a votarci, ma anche una parte importante dell'altra, di quella che non ci ha votato. Io direi, se ci fossero i colleghi dell'altra parte, della vostra gente che comincia a non sopportare più questa situazione.

Questa situazione è definita in particolare da un dato che esprime una idea di fondo, un concetto di questa legislatura, per tanti aspetti una vera e propria novità. Siamo di fronte in questo paese, in democrazia, ad una manifestazione inaudita di politica senza limiti. È un'idea del tutto nuova che contrasta anche con altri periodi in cui la politica è stata importante. Noi abbiamo conosciuto l'onnipotenza della politica, la sua pervasività, persino l'affermazione, che conteneva un dato culturale importante, del suo primato. Stiamo parlando ovviamente di modelli attuabili in democrazia, in quanto c'è una onnipotenza della politica che si realizza fuori dalla democrazia, ma non è di questo ovviamente che vogliamo discutere. L'onnipotenza della politica in democrazia ha

conosciuto tante manifestazioni: il partito identitario, il partito comunità che regola e disciplina i comportamenti individuali. Sono questi segni di onnipotenza contrastabili attraverso lo spirito laico, una lotta alle ideologizzazioni spinte. Però sono tutti fenomeni che fanno parte anche di una crescita civile della nostra democrazia. Ci sono state nella onnipotenza della politica anche manifestazioni di carattere totalmente negativo: i partiti come apparati chiusi, ovvero, nel rapporto fra economia e politica, il partito della spesa pubblica, con la sua pervasività odiosa, col tentativo di organizzare, di rendere subalterna una grande parte del paese e, in particolare, quella da cui io provengo e di cui mi sento figlio: il Mezzogiorno.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 22,35)**

**GIUSEPPE CALDAROLA.** Qui invece, grazie al centrodestra, assistiamo ad un passaggio che non ha persino nessun raffronto con quella onnipotenza della politica a cui ho fatto cenno e che per tanti aspetti abbiamo criticato nella prima Repubblica. Qui, grazie al centrodestra e al suo *leader*, siamo ad una svolta. È in effetti una svolta perché Berlusconi è una novità. La novità è questa: la politica potente, la politica che non conosce più alcun limite. La sua specificità, la specificità di una politica senza limiti è che adotta obiettivi illimitati e mezzi illimitati. In questo caso i mezzi sono davvero illimitati.

Basta vedere il trattamento mediatico dell'informazione elettronica assegnato a questa vicenda parlamentare, per tanti aspetti così clamorosa (tutte le opposizioni unite, al quarto giorno di ostruzionismo). È una cosa che, pur essendo un vecchio e trentennale giornalista, mi impressiona.

Ma l'onnipotenza della politica sta nel fatto che deve prevalere un solo soggetto economico, che, per via di questa prevalenza, accomuna risorse e vantaggi contro i suoi concorrenti, quelli del suo stesso settore.

Tra le affermazioni di oggi di Silvio Berlusconi, che trovo francamente gravi

ma divertenti, una mi colpisce. Egli assegna alla pubblicità, di cui è produttrice la sua azienda, il ruolo di motore dello sviluppo. Ne abbiamo sentite tante ed io sono tra quelli che considerano la pubblicità un dato dell'economia moderna, ma da qui a dire che la pubblicità sia uno dei fattori della produzione, ci vuole un bel cervellino! Non è una cosa facile da realizzare (ma forse la collega Laura Penacchi, che ha più competenza di me, ne ha sentito parlare).

In questa forma, mi pare che siamo di fronte a un dato, francamente, originale. Questo soggetto economico ha accumulato vantaggi e risorse nei confronti dei suoi concorrenti, ormai da anni e anche nel corso di questo dibattito parlamentare, ma tutto fa capo ad un solo politico, il quale, attraverso l'accumulo di queste risorse, ottenute esse stesse grazie ad una politica senza limiti, falsa il gioco democratico!

Ora, l'onnipotenza di questa politica è figlia di un trucco, perché nasce nei bassifondi della politica. Io non sono fra quelli che considerano l'intera esperienza della prima Repubblica, a cui hanno fatto riferimento alcuni colleghi, come qualcosa da buttare via. Assolutamente no! C'è però una parte della storia della prima Repubblica che costituisce un'esperienza da buttare via e questa parte coincide con l'ascesa dell'attuale Presidente del Consiglio.

L'onnipotenza di questa politica è quindi figlia di questo trucco, nasce nei bassifondi della politica ma assume questa caratterizzazione di vestito di antipolitica. Di qui, l'affermazione che i politici sono ladri, che è stata richiamata più volte questa sera, e che sono nullafacenti. C'è anche un politico che si è affrettato a dargli ragione, dimenticando che egli stesso — ho visto la sua biografia — è un nullafacente: mi riferisco al suo portavoce, Sandro Bondi.

Insomma, in questa antipolitica, che è un po' la malattia di questa fase della vita italiana, si crea un circuito malato che si allontana persino dai tradizionali modelli carismatici ma configura un nesso del tutto originale fra interesse privato e sta-

tualità. Questo è il Berlusconi di oggi: la coincidenza, abbastanza singolare in un sistema democratico, fra statualità e interesse privato!

Io penso che questo sia un danno per la democrazia, un rischio per la democrazia, ma che prefiguri anche l'avvicinarsi di una crisi drammatica di questo sistema politico perché in un sistema politico in cui uno dei contraenti modifica così profondamente le regole del gioco a suo favore, in cui ci si avvale, in modo così disinvolto, della propria potenza economica e mediatica per dettare un'agenda parlamentare, si prepara la dissoluzione del sistema politico medesimo.

Mi chiedo se i teologi di Forza Italia abbiano colto che dietro questa crisi che si avvicina vi è la traccia di una crisi rovinosa che riguarda il loro campo e che può trascinare verso un destino irrimediabile e drammatico l'intero paese.

Poco fa, il collega Fumagalli faceva un riferimento molto pertinente. Avvertiamo, infatti, come questa politica senza limiti stia in qualche modo drammaticamente corrompendo il senso comune di una parte della nostra gente, stia corrompendo l'identità nazionale. Vi è una parte aggressiva e agguerrita contro un'altra parte (penso a un interlocutore oggi assente, come la Lega).

Quando siamo di fronte a vicende parlamentari come quella di oggi, dove si cerca di imporre — e si imporrà, per la forza dei numeri che qui non è visibile ma che esiste — un controllo pieno da parte di un partito sul Governo e di questo sul Parlamento, ritengo che siamo vicini alla fase finale di tutta questa vicenda.

Una fase della quale il paese non vede l'ora ormai di liberarsi. Ritengo che stiamo arrivando davvero ad un capolinea, soprattutto per alcune reazioni abbastanza disinvolute, che prima ho definito ridicole ma che sono anche, per tanti aspetti, isteriche da parte del *premier*.

Non credo che un uomo politico, che ormai è sulla scena da dieci anni, soprattutto, come ha dichiarato Panorama,

«esperto di *marketing*», possa illudersi di vincere tutte le campagne elettorali con lo stesso schema elettorale.

A questo punto è tutto noto, non solo lo schema elettorale, non solo l'approccio, al paese ma il dato di fondo: il paese al quale lui si rivolge ormai lo conosce e sa che egli non è in grado di governare (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

**ANNA FINOCCHIARO.** Signor Presidente, molti dei colleghi che sono intervenuti in questi giorni hanno fatto un riferimento fortemente critico all'assenza di rispetto per le istituzioni che il *premier* continuamente ci riserva. Ritengo che questi colleghi sbagliano, errino per una ragione molto semplice: l'assenza di rispetto, infatti, presuppone il riconoscimento.

Credo invece che ci troviamo, per la prima volta nella storia della democrazia italiana, anche di quella contrassegnata da asperissimi conflitti fra parti diverse, in un mondo che era fortemente segnato dalla guerra fredda, dall'esistenza dei muri e dalla contrapposizione dei blocchi, di fronte ad un fenomeno inedito. In fondo, al Presidente Berlusconi questo continuo agitarsi, la necessità di dover «passare» per il Parlamento, di dovere «giustificare» i propri atti, di dover guadagnare l'approvazione di un testo, di dover richiedere una firma presidenziale e poi, addirittura, di dovere vedere una legge, ormai approvata dal Parlamento, essere sottoposta al vaglio della Corte costituzionale (a nulla vale il riferimento storico per cui centinaia di leggi approvate dal Parlamento sono finite davanti alla Corte costituzionale senza che mai nessuno si sognasse di obiettare su tale passaggio), tutto questo pare insensato!

Ebbene, non ritengo che questo atteggiamento gli derivi da una mancanza o da un'assenza di cultura generale — avrà probabilmente fatto i suoi studi presso qualche prestigioso collegio e guadagnato

la sua laurea in giurisprudenza — ma la verità è che, nella sua concezione politica, che poi imprime come un marchio alla sua coalizione, è assolutamente inesistente il senso di che cosa sia una democrazia vivente!

Non esiste nella sua concezione l'idea che la democrazia sia fatta di regole, di vincoli, di libertà ma anche di contrappesi, di fatica, necessaria per raggiungere e attuare le decisioni. Non esiste nella sua concezione l'idea che la democrazia sia un meccanismo, che non è soltanto noto, coltivato e protetto nei paesi più importanti del nostro sistema democratico occidentale, ma è anche l'unico modo in cui la volontà dei molti — dei tanti — che pure pensano e votano diversamente può avere pienamente soddisfazione.

Ora, è fin troppo chiaro che, in questi ultimi giorni, i ripetuti attacchi alla Corte costituzionale e i precedenti attacchi, talvolta segnati addirittura dalla gravità delle accuse e dei termini usati, sono tutti funzionali ad una campagna elettorale già cominciata e che, evidentemente, sono stati scelti sulla base di uno studio della comunicazione, oltretutto di un istinto, di un fiuto del Presidente del Consiglio, come argomenti utili per mettere in evidenza l'unico, l'uomo, l'essere, il capo, che tutto può, forse l'unico che tutto può. Ma non si rende conto, il Presidente del Consiglio che, nel fare questo, egli nega se stesso, la sua funzione, la stessa possibilità di avere cittadinanza nell'ambito di una democrazia costituzionale, nel senso che — ovviamente, nessuno contesta né la legittimità della sua Presidenza né la legittimità del suo governare — questo modo di stare alla guida del paese è, in sé, un fenomeno alieno. Egli crede, da solo, di poter imprimere tutto.

Ora, al di là dell'ambizione — che è stata d'altri in passato e che o non ha sortito buoni frutti, oppure appartiene ad un altro campo, quello dello spirito supremo —, credo che questa interpretazione solitaria, alla fine, rischi di lasciarlo solo. E non si irriti, Presidente, ma talvolta l'impaccio che forse avverte — anzi, che certamente avverte — in alcuni suoi inter-

locutori più vicini, i *leader* di alcune forze politiche della sua coalizione, non è dovuto al fatto che sono invidiosi o capricciosi, o vogliono solo far valere le ragioni del proprio partito rispetto a quelle di Forza Italia, ma talvolta — anzi spesso — al fatto che non la capiscono, nel senso che davvero lei sta tramutando la semantica stessa del vivere democratico, della possibilità del colloquio tra forze politiche dello stesso schieramento, accomunate dal fatto che governano insieme.

Oggi, ad un certo punto, da Atene sono rimbalzate le dichiarazioni sui politici che fanno chiacchiere e rubano lo stipendio ai cittadini; le dichiarazioni dell'onorevole Follini — che, devo dire, mi aspettavo e mi aspettavo anche che avessero quel registro —, ma anche quelle dell'onorevole La Russa che mi hanno interessato. L'onorevole La Russa ha detto che non si può generalizzare, che ci sono politici che fanno bene la politica e la fanno nell'interesse generale, ma ve ne sono altri che non la fanno, sempre (sempre educato, diciamo) nell'interesse generale.

Anche questa determinazione caparbia nel considerare il proprio singolare interesse come centro del mondo — tutto è coerente con l'avvertire se stesso come centro del mondo — sta stretta, o troppo larga, e appare invasiva, preoccupante. E comunque, gli schemi della democrazia (l'idea che debba esserci un patto sociale, dei valori condivisi, un recinto entro cui muoversi, i limiti e i contrappesi, le funzioni diverse, la separazione dei poteri) la avvertono come assai pericolosa e ambigua.

E poi anche questa svalutazione della politica! Io appartengo alla schiera dei tantissimi che, qui dentro, si sono guadagnati il pane e che, comunque, sarebbero in grado di guadagnarselo altrimenti che con la politica. Ma non è questo il punto; non voglio fare retorica. Però veda, Presidente Berlusconi, in questo paese c'è stata gente che ha fatto il politico di professione. Non voglio fare i nomi perché la lista sarebbe troppo lunga, ma sarebbe una lista di soggetti (che, indifferentemente, avrebbero potuto avere o hanno

avuto un posto in questo emiciclo, quella che una volta si chiamava classe dirigente politica) che probabilmente nella vita avevano fatto anche soltanto i politici o i funzionari di partito. Ma quanto sono stati capaci di costruire in termini di ideazione, di progettazione, di speranza e di ambizione per questo paese, di sentire collettivo, di capacità di intercettare ciò che nel paese si muoveva e di assecondarlo! Ebbene, tutto ciò ha fatto grande il nostro paese.

Francamente, rimango un po' stupita perché mi pare che questo complesso di atteggiamenti, in fondo, confermi un'idea che talvolta è sembrata miserabile da rappresentare e da nominare, e cioè che si scende in politica per farsi gli affari propri, si ha disprezzo per la politica, non si condividono il valore e la funzione delle istituzioni, mal si sopporta il dover confrontare le proprie opinioni e decisioni anche all'interno della propria maggioranza. Ma allora perché, se non per far trionfare il proprio interesse particolare? Ciò è esattamente la negazione della politica. In questa chiave — forse sì — si spiega l'insofferenza del Presidente del Consiglio. Però, veda, non sempre può passarla liscia.

Noi concluderemo l'ostruzionismo domani mattina, quando voteremo, ma il segno di ciò che è accaduto in questi giorni e anche il «no» che esprimeremo su questo provvedimento, in qualche modo, imprimeranno un inciampo, che spero diventi una valanga sulla strada del Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labate. Ne ha facoltà.

**GRAZIA LABATE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la mia dichiarazione di voto preannuncia un voto ovviamente contrario sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame. E lo preannuncio con una grande amarezza nell'animo.

Ciò che è avvenuto in questi giorni in Assemblea denuncia interrogativi profondi

e io, con molto orgoglio, rivendico questa battaglia ostruzionistica, perché tale decisione ha preso le mosse dalla constatazione che uno dei diritti fondamentali dell'individuo in una società moderna, il diritto all'informazione, al rispetto della libertà e della pluralità del pensiero, viene di fatto calpestato con l'atteggiamento della maggioranza e di questo Governo.

Il collega Giannicola Sinisi, ieri, nel suo intervento ha fatto una dottissima disquisizione intorno al tema della libertà di cui, pure, questa maggioranza si fregia nell'ambito della sua coalizione di Governo. Per dirla in sintesi, quindi, la libertà chiama in causa un'altra variabile fondamentale, la responsabilità, altrimenti la libertà non esiste; altrimenti è come tornare alla giungla, al sopruso. Credo che, al di là delle parole dell'opposizione, sia la società italiana che si sta interrogando su quanto poco voi rappresentiate un Polo della libertà.

Non sono passate due settimane da quando quest'Assemblea ha discusso un'importante provvedimento che avrebbe potuto consentire alle coppie italiane — quelle, purtroppo, non bacciate da un destino felice, da una natura benigna — di realizzare una propria aspirazione, quella di diventare genitori, di avere un figlio. Anche in quel caso, con la stessa protervia e con la stessa arroganza, avete imposto che il Parlamento italiano non esercitasse pienamente la sua funzione legislativa nel rispetto delle regole democratiche e del senso della laicità dello Stato, ma avete imposto una limitazione alla libertà degli individui addirittura votando, con la vostra maggioranza, una legge etica che impone un pensiero, un'ispirazione di una parte a tutto il paese.

Per questo, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, signor Presidente, dicevo che la constatazione di questi giorni mi porta ad una profonda amarezza, ad un senso di scoramento nel vedere le regole democratiche, così soventemente, in questi due anni e mezzo, calpestate, usate a colpi di maggioranza, addirittura derise, persino

nei confronti del massimo organo a tutela delle nostre garanzie: la Corte costituzionale.

Vorrei ritornare ai fatti. La sentenza della Corte costituzionale n. 466 del 2002 stabilisce che una rete televisiva deve cessare di essere trasmessa in chiaro, in via analogica. Non dice che occorre spegnere, impedire di trasmettere, chiudere. Eppure, voi, con questo decreto, stravolgete anche il senso di tale sentenza; anzi, se posso essere molto franca, ve ne infischiate.

Ci avete, infatti, presentato un decreto-legge che, di fatto (l'hanno affermato molti colleghi in quest'aula), esplicita il più grave degli errori sotto il profilo della violazione della democrazia e della libertà. Si tratta di un conflitto di interessi che è l'interesse stesso del Presidente del Consiglio. Tradotto in cifre: 165 milioni di euro nelle casse di Mediaset.

Questa vi sembra polemica dell'opposizione? Vi sembra spirito di parte? Vi sembra un'ottusa volontà di non entrare nel modo con cui voi preparate i decreti-legge ed introducete nuove regole e nuovi principi? Credo che i numeri non abbiano ideologia. È questo il segno più tangibile, reale, per la società italiana di ciò che voi fate, usando le leggi e le istituzioni democratiche.

Non credo che i cittadini italiani si siano dimenticati, finora, per quanto tempo avete tenuta aperta quest'aula (e quella dell'altro ramo del Parlamento) per varare leggi *ad personam*, tutte gravitanti intorno al concetto di stabilire le nuove regole per il falso in bilancio, di approvare decreti sulle rogatorie internazionali, di minare alle radici il sistema fondamentale della giustizia nel nostro paese.

Questo grande equivoco, questo grande problema che costituisce l'anomalia italiana, il conflitto di interessi (al di là dell'iscrizione al punto 12 del vostro programma elettorale), non è stato ancora risolto. Come potete pensare che i cittadini italiani lo dimentichino, travolti da una situazione di grande difficoltà economica, dal senso di insicurezza, dall'assoluta mancanza di prospettiva per il proprio futuro?

Non credo che il Presidente del Consiglio potrà cavarsela ancora per molto tempo evocando i mostri: il comunismo, le torri gemelle, come cause di tutto, il problema che, purtroppo, i professionisti della politica non hanno nulla da dire a lui che, invece, si è fatto da solo. Su ciò stendiamo un velo pietoso.

Gli atti parlamentari (pubblici) indicano, fin dal 1982, come sono andate le vicende di questo paese. Sono vicende che il Presidente del Consiglio dovrebbe non ignorare, per la responsabilità importante che detiene, ma superare, con senso di responsabilità, perché ora egli guida non un'azienda, ma una nazione, un popolo ed una società. Egli governa le risorse di questo paese; deve indirizzarle verso risposte ai grandi bisogni e alle grandi questioni che stanno facendo diventare l'Italia piccola, poco credibile, aggregata al carro delle potenze europee, a confronto con il resto del mondo.

Di ciò dovrebbero preoccuparsi il Presidente del Consiglio e la maggioranza, e non dei mostri, evocati ad arte, che oramai costituiscono vecchi slogan stantii a cui nessuno crede più. Questo popolo, infatti, al di là di ciò che voi pensate, è cresciuto, è consapevole dei propri diritti e della situazione che vive, e non si farà di nuovo blandire da una campagna elettorale di cui, da mesi, gli esperti stanno studiando gli slogan più efficaci ed i movimenti più apprezzati del Presidente del Consiglio.

Credo che occorra tornare, più saggiamente, ad un principio di realtà; è necessario cercare di rispondere a quanti, in questi giorni, hanno protestato perché non vogliono che i loro figli perdano la qualità della loro formazione, dell'insegnamento e del tempo pieno qualificato.

Bisogna rispondere a quanti, in questi giorni, nelle sedi della più alta formazione universitaria, hanno detto che non si può pensare che chi ha la responsabilità, così importante, di formare una professionalità ed un profilo per il futuro dei nostri giovani, debba essere vittima di un altro vostro disegno di legge che rivede le carriere e l'ordinamento universitario.

Bisogna rispondere a quanti, nelle fabbriche italiane (da Terni alla Ferrania di Cairo Montenotte, alle acciaierie ILVA di Genova) vi stanno dicendo che il senso di responsabilità richiede che imprese non rette da regole truffaldine e da marchinaggi da isole felici o da società *off shore* possano stare nel mercato, in Italia, solo se un Governo è in grado di garantire una politica industriale di sviluppo del paese.

Bisogna rispondere a quanti, come le istituzioni locali, che voi chiamate eredi del nuovo Governo, le regioni e gli enti locali, si rendono conto che, grazie alla vostra legge finanziaria, dispongono del 10 per cento delle risorse in meno e non sono in grado di far fronte ai bisogni della popolazione anziana, dell'infanzia, dei disabili, di coloro che esprimono il grande bisogno di *welfare* del nostro paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema vero è che siamo di fronte ad una assoluta incapacità di governare le grandi questioni del nostro paese e del nostro tempo e ad una grande capacità di governare unicamente i propri interessi.

Il popolo italiano certamente lo ho capito e lo capirà, esprimendo la sua volontà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

**MICHELE VENTURA.** Molti colleghi, in particolare Mussi e Bogi, hanno affermato che qualcosa che non esiste, il digitale terrestre, esiste per dare parvenza di legittimità a qualcosa che già esiste.

In sostanza, è la ratifica e la conferma del duopolio nel campo dell'informazione, di una sostanziale posizione di monopolio nel campo pubblicitario, di una posizione dominante nel campo dell'informazione da parte del Presidente del Consiglio, di un'inaccettabile mortificazione di possibili nuovi imprenditori, cui viene negata ogni possibilità di accesso, di un conflitto di interessi che non esiste in nessun altro luogo, di un'anomalia che altera la vita democratica del paese, di un'arroganza

che dovrebbe indignare tutte le coscienze libere. Tali coscienze dovrebbero riconoscersi intorno ad un principio superiore: la difesa e lo sviluppo di una democrazia responsabile e matura.

Svolgo queste considerazioni, signor Presidente, perché ciò che sta avvenendo in questi giorni (un decreto-legge per l'azienda di famiglia del Presidente del Consiglio) non è un caso isolato, non è un incidente di percorso, non è un accidente: è una regola. È qualcosa che non è mai avvenuto: l'utilizzazione sistematica delle istituzioni per interessi particolari privati.

Non ripercorrerò l'elenco dei provvedimenti che hanno avuto tale profilo; è stato più volte ricordato nel corso dell'esame del provvedimento, durante questa « battaglia » che l'opposizione ha messo in opera. Non intendo ricordare i vari provvedimenti che, da ultimo, alcuni colleghi hanno ricordato riguardare in particolare modo i settori della giustizia e dell'informazione.

Ciò che colpisce e stupisce è l'assenza di politiche vere sul complesso delle questioni che riguardano la società italiana. Sono rimasto colpito da un dato: interveniamo così urgentemente su una azienda, ma se osserviamo i dati dell'occupazione nella grande impresa ed industria ci accorgiamo che, nel corso degli ultimi tre anni, è avvenuta una riduzione del 20 per cento. In questo paese non riusciamo ad avere una strategia di politica industriale degna di questo nome.

Ci troviamo di fronte all'inganno elevato a sistema. Mi riferisco, dato che riguarda anche il profilo a cui prima mi richiamavo, alle dichiarazioni del ministro dell'economia, rilasciate pochi giorni fa, che ha detto che avrebbe inasprito i controlli per colpire l'evasione fiscale ed il lavoro nero, ed alle estremamente singolari affermazioni del Presidente del Consiglio il quale, il giorno dopo, ha affermato che, anche da un punto di vista morale, è accettabile che vi sia l'evasione ed ha promesso un taglio della pressione fiscale, che risulta del tutto impossibile visto lo stato dei conti pubblici del paese.

L'inganno è stato elevato a sistema. A tal proposito insisto su una questione che dovremmo continuamente sottolineare, dato che la nostra battaglia non si esaurisce certamente in questi tre giorni di ostruzionismo. Berlusconi è un populista e parla ad una parte della società. In questo modo è da intendere l'attacco rivolto alla politica in queste ultime esternazioni. Esso è inquietante e può provocare danni rilevanti, ma è un tentativo di sollecitare quella parte della società italiana « arruffona », qualunque, priva di etica e, spero, minoritaria. Questa è l'operazione tentata nel corso di queste ore dall'onorevole Berlusconi. Egli parla ad una classe dirigente, anche questa mi auguro minoritaria, non pronta alla prova di una competizione nuova, orfana di vecchie condizioni che hanno garantito ad essa, in altra fase, un certo sviluppo.

In sostanza, colleghi, la posizione dell'onorevole Berlusconi è frutto di un'idea arretrata della società, una reinterpretazione dell'arretratezza e del modo di ragionare di una parte della società italiana che può avere quei contorni ai quali si riferiva il collega Bogi, parlando di come la destra moderna si rivolga a questa parte della società, ma che non comprende e non può comprendere le forze più avanzate.

Assomiglia, se mi permettete il confronto, alla descrizione che Braudel compie dell'atteggiamento dei mercanti italiani di fronte alla crisi di Bisanzio: arruffare subito il più possibile, senza preoccuparsi minimamente delle prospettive, di ciò che sarebbe accaduto l'indomani. Di fronte a tale cecità, dobbiamo essere allarmati, parlare alla società in termini tali che comprenda la necessità di una svolta. Se questa parte della società italiana è minoritaria, e probabilmente lo è nonostante le acquisizioni, compiute dall'onorevole Berlusconi, di famiglie, cicisbei, presenti anche in Assemblea, dobbiamo far sì che questo riscatto sia pronto e rapido.

Infine, colleghi, concludo con un consiglio all'onorevole Berlusconi: quando parla dei *leader* del centrosinistra e della politica, rifletta. Quando egli frequentava i

potenti di turno e Licio Gelli, che gli hanno aperto le porte del successo, consentendone l'arricchimento che tutti sappiamo essere avvenuto, in questo paese uomini e donne si sono battuti per il progresso corale in nome di un'idea di sviluppo solidale, seria, eticamente responsabile. Non abbiamo alcuna invidia per le ricchezze dell'onorevole Berlusconi, se non la tristezza di vedere un grande paese, come il nostro, governato dalla volgarità e dalla mediocrità. Ci auguriamo ancora per poco (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franceschini. Ne ha facoltà.

**DARIO FRANCESCHINI.** Signor Presidente, credo che sia apprezzabile il fatto di essere presenti a perdere le ore del giorno e della notte anziché goderci le numerose barche e ville che abbiamo comprato negli anni della nostra vita politica, naturalmente con fondi illeciti e rubati, come ha affermato il Presidente del Consiglio.

Penso sia difficile, dopo qualche centinaio di interventi, non ripetere le affermazioni e le motivazioni fornite a sostegno di questa battaglia così fondamentale per la difesa del nostro Stato di diritto. Hanno già parlato molti colleghi e vorrei, umilmente, compiere un utile servizio per i posteri, dato che, come tutti sappiamo, i giornali e le agenzie finiscono rapidamente nel cestino e vengono dimenticate, mentre gli atti parlamentari rimangono nei secoli. Poiché il Presidente del Consiglio, come è noto, non ha mai frequentato il Parlamento, rilasciando quasi esclusivamente dichiarazioni ai giornali ed alle agenzie, il rischio è che le sue « preziose » parole si perdano con il passare dei giorni.

Mi permetto di utilizzare i dieci minuti a mia disposizione per riportare, in modo che restino agli atti del Parlamento, alcune delle « preziose » frasi che il Presidente del Consiglio ha pronunciato sul tema di cui ci stiamo occupando, cioè il conflitto di in-

teressi, la cosiddetta legge Gasparri e quanto è avvenuto e sta avvenendo nel paese.

Si tratta di una serie di fasi che possono essere divise per periodi, come i periodi di Picasso. Il primo periodo riguarda la vendita, l'annuncio che, diventato egli Presidente del Consiglio, avrebbe venduto. Naturalmente l'elenco è lungo e quindi compirò una veloce selezione. 24 novembre 1994: « Venderò la Fininvest; sto decidendo e per molti versi ho già deciso di vendere quello che ho costruito in quarant'anni di lavoro ». 13 giugno 1995: « Sono pronto a cedere la maggioranza dell'azienda. Si potrà realizzare in poco tempo, purché non siano artatamente creati nuovi ostacoli ». 10 maggio 1995: « Da novembre voglio cedere le TV, ma non posso farlo a causa del quadro normativo ». Poi, comincia il secondo periodo. Luglio 1996: « Con il collocamento di Mediaset, ho anche risolto la questione del conflitto di interessi ». Siamo nel 1997: « Chi parla in questo momento di televisioni e di conflitto di interessi, buttandomi addosso una colpa, come se la mia azione politica fosse condizionata dalla televisione e dal conflitto di interessi, lo dico chiaramente, è un mascalzone che naturalmente non rispetto ».

E qui comincia un'ulteriore fase, molto lunga, la fase della negazione dell'esistenza del conflitto di interessi, che è una fase ricca di affermazioni che proseguono tutt'oggi. Cominciò il 21 febbraio 1996: « Trovatemi una segretaria, un telefonista, se ci riuscite, che dica che Berlusconi a Palazzo Chigi si occupò di Fininvest ». È lui che parla in terza persona come di solito fa. 15 dicembre 1995: « Dire che utilizzo la mia posizione di *leader* politico per interessi personali è negare il disinteresse e la generosità che mi appartengono ». Ed ancora, siamo nel 2003: « Ma quale conflitto di interessi, l'opposizione vada a dire queste cose ad un nuovo resuscitato *Drive in*. » O ancora nel dicembre 2003: « Il conflitto di interessi c'è, ma, dall'altra parte, sulle reti Mediaset il Presidente del Consiglio è dileggiato ». Ed ancora, nel maggio 2003: « Non c'è alcun conflitto di interessi, il